

Il regno di Dio è simile ad un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

DICEMBRE 2014

ANNO IX

L'icona della famiglia.



Poiché quest'anno, per la festa della Santa Famiglia, avremo la pagina evangelica della presentazione al tempio di Gesù bambino, episodio raffigurato nell'icona proposta da Papa Francesco per il recente Sinodo straordinario, potremo, alla luce dei Vangeli che ci saranno proclamati nelle due ultime domeniche di Dicembre e nella solennità di Natale, aiutare le nostre famiglie a lasciarsi evangelizzare dagli eventi che si celebrano nella liturgia.

La pagina dell'annunciazione a Maria che si proclama nella 4ª domenica d'Avvento e quella dell'annunciazione a Giuseppe che sarà proclamata nella messa vespertina della vigilia di Natale, stanno lì a dirci che ogni progetto umano per il quale due giovani che si amano decidono di sposarsi, viene accolto dal Dio dell'Alleanza come parte integrante della sua storia di salvezza. Per questo il matrimonio cristiano è sacramento: è grazia che, accettata con la stessa obbedienza di

fede di Maria e Giuseppe, permette ai coniugi di giungere alla pienezza della santità.

L'evento del Natale di Gesù rimanda alle nascite dei nostri figli. Quello, come queste, sono motivo di "una grande gioia"; sono segno che Dio continua ad avere progetti di pace per gli uomini e che essi possono, anzi devono sperare in un futuro migliore per i loro figli. La situazione di povertà che costrinse Maria a deporre il neonato Gesù "in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio", rimanda alla precarietà che stanno vivendo tante nostre famiglie, soprattutto in questi ultimi anni. Che fare per avere ancora speranza? Riandare, come Maria, all'evento del Natale, rimeditare la Parola ascoltata in questi giorni, e sentirla vera anche per noi. Riusciremo, allora, a vedere in ogni bambino che nasce, il segno dell'amore del Dio della speranza, il quale non cessa di sognare per noi e per i nostri figli ogni bene.

La narrazione della presentazione al tempio del bambino Gesù, ci fa contemplare una giovane famiglia pienamente inserita nella storia di Dio e degli uomini. Una famiglia che non scarta il passato rappresentato dal vecchio Simeone e dalla vedova Anna, anzi lo valorizza accogliendo da questi anziani parole di "profezia" da parte di Dio. Una famiglia che è aperta fiduciosamente e realisticamente al futuro di cui è portatore il Bambino, che è sì "luce delle genti e gloriad'Israele", ma anche "segno di contraddizione". Giuseppe e Maria sono poveri e possono offrire per il sacrificio solo una coppia di tortore; ma solo a dei poveri, Simeone ed Anna, è dato di riconoscere il quel Bambino il Salvatore atteso da Israele. Intorno a Gesù, per il quale il Padre celeste ha costituito la famiglia di Nazaret,

gli estremi della vita umana e della storia della Chiesa si ritrovano uniti in una stupenda integrazione: Vecchiaia e infanzia, matrimonio e vedovanza, nascita e morte, salvezza e rovina, Israele e Chiesa. Ogni nostra famiglia, facendo propria *“la cultura dell’accoglienza”* propositaci dal Vangelo e da Papa Francesco, potrà essere un’attuazione, nell’oggi, dell’icona della Santa Famiglia.

Ma c’è un’attuazione precedente a quella voluta da Papa Francesco, ed è quella che a suo tempo suggerì il beato Paolo VI, quando decise di dedicare alla vita consacrata la festa del 2 Febbraio. Nella presentazione al tempio per il rito del riscatto, Gesù è - come scrive Luca citando Es 13,2.12 - “il consacrato “ per eccellenza. I gesti e le parole che lo riguardano, anticipano e prefigurano il sacrificio della croce con il quale egli riscatterà tutti gli uomini. Maria, in questo evento, è figura della Chiesa che, nei confronti di noi consacrati, svolge un ministero di



consacrazione: *“I religiosi[infatti] sono consacrati a Dio mediante il ministero della Chiesa”* (CDC 654). La presentazione al tempio è un atto eminentemente culturale, come lo è la professione religiosa, anzi l’intera vita di chi professa i voti evangelici. *“L’intera esistenza del consacrato diviene un ininterrotto culto a Dio, nella carità”* (CDC 607 §1). E come la Santa Famiglia vive l’obbedienza alla Legge, in serena povertà, con castità di cuore, così i religiosi, professando i tre voti, testimoniano l’assoluto di Dio, rischiando anche loro di essere *“segno di contraddizione”* per una società basata su tutt’altri valori. Chi sa comprenderci, amarci e stimarci? Sempre e soltanto i poveri: quelli che lo sono da sempre e quelli che sono divenuti tali a causa delle prove della vita.

L’episodio evangelico termina con il ritorno di Giuseppe, Maria e Gesù a Nazaret, “nel

quotidiano”. La “gloria di Dio” si trasferisce così dal tempio alla casa, dove vivono persone concrete (cfr. Ez 10,18s). Ecco l’icona che dobbiamo realizzare nelle nostre case religiose: *“I religiosi pongano ogni cura affinché per mezzo loro la Chiesa abbia ogni giorno da presentare Cristo ai fedeli e agli infedeli, [ma soprattutto tra di noi, confratelli e consorelle] o mentre contempla sul monte, o annunzia il Regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti e sempre obbedisce alla volontà del Padre che lo ha mandato”* (LG 46).

A cura dei monaci dell’Abbazia di sant’Eutizio

Dai vizi alle virtù:

una riflessione sul capitolo IV della *Regula Benedicti* *“gli strumenti delle buone opere”* alla luce del pensiero monastico precedente e degli sviluppi odierni.

di *Serafino Lo Iacono*

SECONDO INCONTRO

Il principale nemico del monaco: il vizio dell’accidia.

I padri del deserto ed in particolare Evagrio Pontico, autore monastico della seconda metà del IV secolo († nel 399) che chiude la prima grande generazione delle maggiori personalità monastiche dell’Egitto copto, hanno molto teorizzato sulla definizione del *vizio*, privilegiandone una marcatura valida innanzitutto sul piano della dottrina ascetica. Anche in questa sua specifica declinazione, per vizio i padri del monachesimo copto intesero una derivazione erronea, e dunque negativa, della vita ascetica autentica che risiede nello sforzo di concentrare le proprie energie e la propria volontà nel semplice adeguamento della propria vita alla Scrittura divina.

Il traduttore latino della *Vita Antonii* di Atanasio e quindi Rufino nella sua traduzione dell’*Historia monachorum in Aegypto*, ma potrei citare anche

Girolamo e per il V secolo Cassiano, chiamarono *vacare Deo* la vita contemplativa.

Uno sforzo che prima di essere mentale nella riflessione monastica è di natura disciplinare, ossia riguardante un perfetto adeguamento della propria prassi di vita alle pratiche ascetiche.

La condotta ascetica del monaco viene presentata infatti come l'esercizio fisico che perfezionato dalla costanza rende il religioso pronto per il grado superiore della teoria spirituale, ossia della contemplazione, che è uno stato di requie mentale e di godimento estatico.

Potremmo definire dunque l'ascesi come una vera e propria virtù da perseguire tenacemente, mentre la contemplazione o "conoscenza superiore" una sorta di sapienza spirituale infusa in qualità di carisma (dono) come frutto di tanto impegno.

Il vizio che si pone frammezzo tra l'io del monaco e la sua apertura all'ascesi ed alla mistica risiede dunque nel dubbio che alla fine si possa davvero giungere a vedere la realtà con gli occhi di Dio, quello stesso dubbio che fu causa del primo allontanamento dell'uomo-creatura dal proprio Creatore.

"Accidia" infatti è una voce greca composta dall'alfa privativo prefisso al termine neutro "Kedos" che significa "cura, sollecitudine".

Il vangelo di Marco con il quale cominciamo con questo nuovo anno liturgico nella Prima Domenica di Avvento (Mc. 13, 33-37) punta molto sul tema della *vigilanza* nei diversi momenti della giornata, "non sapendo i servi o tanto meno il portiere l'ora nella quale potrà giungere il Signore della casa".

Un monito che il monachesimo ha sempre fatto proprio, addirittura ponendolo all'origine della propria istanza di fuoriuscita dal fragore del mondo, per cercare quell'Ascolto che solo può fare udire lo Sposo che viene!

Il monaco è un vigilante, come l'ascesi è vigilanza nel corpo e la mistica lo è dello spirito. Una vigilanza che richiede impegno, stabilendo così una circolarità perfetta tra osservanza ascetica e dottrina mistica, tra virtù e carisma di cui abbiamo parlato poco sopra, tra, e torniamo al Vangelo, azione per gli altri (*caritas*) e preghiera (*quaerere Deum*).

Il vizio dell'accidia è dunque il contrario della vigilanza, ossia la "noncuranza".

Una mancanza dell'attenzione che dovrebbe avere ogni fedele nel vivere ogni giorno la vita di cristiano.

La vigilanza nell'attesa del compimento della Parola non è infatti uno stare a guardare continuamente cosa ancora sia mancante, quale occasione propizia non sia ancora giunta, ma rimboccarsi le maniche nel capire e mettere in atto ciò che nell'immediato si possa e debba fare per progredire sul cammino di perfezione.

La vita monastica non viene presentata da nessun padre come lo stato perfetto di vita cristiana, semmai come la via superiore di ricerca della perfezione.

La conformità al Cristo (-Crocifisso) non può per il discepolo costituire una dimensione da possedere, bensì una necessaria virtù da sperimentare nel Calvario della quotidianità.

La stanchezza è umana, ma laddove a questo sentimento faccia seguito lo snervamento morale e spirituale dovuto alla sfiducia, alla noia dell'attendere, alla ricerca sensuale dell'altro con cui riempire questa attesa che si sente come sterile, ecco che il "demone" (ossia il sentimento) dell'accidia sta già lavorando nell'animo isterilito del monaco.

La medicina spirituale che Evagrio prospetta è dunque la costante cura dei propri pensieri, di quelli che chiama in greco "loghismoï", le proprie ansie, suggestioni, dubbi, che distolgono l'asceta dal suo essere fedele nella vigilanza.

La considerazione fondamentale da cui partire è che invano attenderemmo la perfezione del futuro, se non cominciamo a lavorare, *granello dopo granello*, per seminarne il seme nel nostro presente.

Alla fine, penso che raccoglieremo, magari in abbondanza, ciò che soltanto abbiamo seminato umilmente e con fiduciosa attesa di Colui che – durante la sua Assenza- ha affidato completamente a noi il Suo potere di seminare la Sua semente.

5 Chiesa luogo della festa.

Cosa è la festa? la festa può definirsi uno stato dell'animo nella pace e nella gioia. Essere nella gioia è il frutto spirituale dell'impegno quotidiano di seguire il vangelo della Gioia. Sì, perchè il messaggio evangelico ci parla di gioia. *Rispose Gesù ai farisei che lo rimproveravano del fatto che i suoi discepoli non osservavano i digiuni "Finchè lo sposo è con loro, non possiamo essere nella*

tristezza". Questa gioia trova una ricarica e un motivo di crescita nelle feste che l'anno liturgico celebra in ogni chiesa. Addoppiati preziosi canti e riti solenni fanno gioire il cuore. Le celebrazioni festive sono eventi di fede e non di folklore. Nelle espressioni di esultanza la fede del popolo intende dare lode a Dio. . Ogni credente poi ha davanti a sé, a partire dal battesimo che lo ha reso cristiano discepolo del Signore una strada della vita segnata dalla celebrazione di sacramenti. Sono tappe di festa ricche di contenuto, perciò non come le feste mondane che durano un giorno e finiscono nella sazietà o nella noia. Le tappe sacramentali sono eventi di festa della vita perché il credente si assume volta per volta nel cammino della vita un impegno nuovo per la costruzione del regno di Dio. Festa dell'incontro con Gesù sacramentato, nella prima comunione festa della testimonianza del vangelo nella Confermazione, festa delle nozze come creazione di una chiesa domestica, festa della Consacrazione alla vita religiosa, festa della ordinazione sacerdotale al servizio di Dio nella sua Chiesa. Tutti questi eventi fanno crescere la gioia interiore. Poiché gli eventi di festa rendono l'uomo maggiormente partecipe della realizzazione del disegno di salvezza di Dio, si compiono nel luogo proprio che è la chiesa. Avvengono nel luogo sacro perché questo luogo è la casa del popolo di Dio. Un popolo profetico regale e sacerdotale che conferisce ai suoi membri i sacramenti della vita cristiana. Il fedele allora è mandato dalla chiesa nel mondo per portare la buona novella ai fratelli. Questi eventi sacri consacrano l'uomo con un segno indelebile e perciò sono destinati a durare nel tempo, anzi, a crescere nel tempo col perseverare nella partecipazione attiva della vita del popolo di Dio che è la Chiesa. Senza questo legame impegnativo i sacramenti restano segni sterili perché non alimentati dallo spirito Santo. Quando il cristiano ha ricevuto consapevolmente e responsabilmente il segno sacramentale,

sente allora il bisogno di celebrare gli anniversari per rivitalizzare la consacrazione avvenuta nel sacramento

CONTEMPLANDO L'OPERA D'ARTE

Di Giorgio Papale

Aggiungo un'opera famosa, una delle immagini sacre più conosciute: la Vergine Immacolata, dipinta nel Sette-cento da Giovanni Battista Tiepolo.



Immacolata Concezione; 1767-69; G. B. Tiepolo; (m 2,81x1,55); Museo del Prado, Madrid

Del grande artista conosciamo diverse caratteristiche: il grandioso spazio celeste in cui è presente la coloratissima figura della Vergine; l'uso di colori incredibilmente luminosi capaci di darsi sinergicamente so-

stegno ed esaltazione reciproci sì da realizzare dei bianchi mai visti prima tanto che si pensava -ai suoi tempi- che avesse scoperto una qualche formula se-greta per produrre nuovi pigmenti o terre colorate sconosciuti. L'uso sapiente dei colori, portati ormai alla resa massima possibile, riescono inoltre ad amplificare i gesti delle figure e gli spazi già amplificati al massimo dall'uso sapiente della prospettiva.

Il colore e il chiaroscuro del velo, della veste bianca e soprattutto del mantello azzurro trasformano i tessuti in una materia che sembra in procinto di andarsi a di-sfare e a confondersi nella soffici-tà delle nubi.

I Cherubini, il drappo arancione, il globo terrac-queo, l'azzurro del cielo che s'intravede tra le nubi più o meno chiare sono altrettante note cromatiche che *orchestrano* la piissima presenza dominante della figu-ra della Vergine in atto di giungere le mani in gesto di obbedienza e di adorazione del Signore. Sotto i piedi il Serpente del Peccato Originale vinto dalla *Sine labe originali Concepta*; l'Angioletto in primo piano col drappo arancione porta il giglio simbolo della Purezza e il colore bianco che lo connota assume un valore di luminosità che supera il reale.

L'immagine è completata dalla corona delle dodici stelle e dalla Colomba dello Spirito Santo che scende sopra di Lei come fece quando fu concepito il Signore Gesù.

La simbologia è estesa e va dalla luna, *pulchra ut luna* (bella come la luna); alla palma, *exaltata ut cedrus* (innalzata come un albero); alla rosa, *rosa mystica*; al giglio, *sicut lili-um inter spinas* (come un giglio tra le spine); allo specchio, *speculum sine macula* (specchio senza macchia); alla fonte, *fons gratiarum* (fonte di grazie).

Maria è tra la terra e il cielo, in uno spazio ideale di Donna ma anche di creatura simile al Signore perché senza peccato.

Se le immagine sacre risultano utili a suscitare la devozione nei fedeli e a meglio cercare di comprendere i misteri della fede, questo dipinto certamente rag-giunge tali

scopi per la sua bellezza che veramente ci fa assaporare le Visioni Celesti preparate da sempre per noi che speriamo di poterle contemplare un giorno.

STRADA FACENDO

NATALE

Segno di Speranza in un mondo popolato di Erodi

Una storia che non avremmo mai voluto sentire e che si prospetta in un panorama sociale, politico, morale quanto mai "complesso".

Mentre i cristiani si apprestano a festeggiare la ricorrenza di un evento accaduto più di 2000 mila anni fa - la nascita di Cristo, l'arrivo di un bambino che ha cambiato le sorti dell'umanità - la cronaca pone spudoratamente sotto gli occhi di tutti la scomparsa crudele di un altro bambino, di un essere indifeso per l'azione presunta - ed io ancora mi auguro erroneamente presunta - per opera della mamma che, amara ironia della sorte, si chiama Veronica, porta cioè un nome dal grande valore simbolico. Veronica sarebbe la donna compassionevole che asciuga il volto di Cristo lungo la via Dolorosa, volto che sarebbe rimasto impresso nel panno pietosamente usato per alleviarne le sofferenze, "vera icona" di Cristo, un misto di sudore, di sangue e forse di lacrime causate dal tormento immane del peso della croce cui Gesù era sottoposto, mentre la Veronica dei nostri tempi potrebbe essere una donna che sopprime la carne della sua carne, il sangue del suo sangue, una Medea incredibile per la freddezza e la ferocia che sottintende ma, sia pure con modalità ed aberrazioni diverse, non è questo il primo caso di madri e padri che uccidono la loro prole.

Ancora più atroci e blasfeme sono le stragi di bambine e bambini all'interno di scuole, omicidi di massa perpetrati in nome di una pretesa verità religiosa da imporre agli altri a tutti i costi. Cioè esattamente il contrario della donazione di se stesso fino alla

passione, alla morte, che il Dio dei cristiani fa attraverso il Figlio Unigenito, un Dio che ha tanto amato le sue creature da non condannarle eternamente per la loro ribellione ma da pagare Lui stesso il prezzo per il perdono dell'Umanità. Un Dio che, nonostante tutto, lascia ad ognuno la libertà



di scelta fra il bene e il male.

Il Natale di Cristo viene ancora una volta a

ricordarci che perfino certi obbrobri, imperdonabili secondo il sentire comune, Dio li ha già pagati per noi e attende solo che noi riconosciamo le nostre colpe e cerchiamo il suo perdono, il perdono del Padre misericordioso.

In altri momenti, in altre epoche storiche, in altre situazioni anche i cristiani hanno conosciuto il peccato dell'oppressione, hanno imposto "conversioni" coatte, hanno preteso con la forza l'abiura da idee non ritenute ortodosse ma oggi una fede meno pervasiva ma sicuramente più convinta del messaggio di liberazione che comporta di viverla integralmente, rende il cristiani forse meno numerosi ma sicuramente più consapevoli della coerenza necessaria nella quotidianità.

La nuova evangelizzazione, la rievangelizzazione, di cui da anni si sente tanto la necessità ha bisogno di linguaggi chiari, senza forzature, senza imposizioni. Le due trasmissioni, che la RAI ha dedicato a Roberto Benigni e l'attore ha completamente impostato sui Dieci Comandamenti, sono state due lezioni, a parer mio, magistrali su come oggi si debba vivere e diffondere la Parola: hanno avuto un ascolto eccezionale, hanno fatto riflettere, hanno spinto ognuno di noi a ripensare il proprio essere, il senso dell'esistenza e il tanto letame che ci

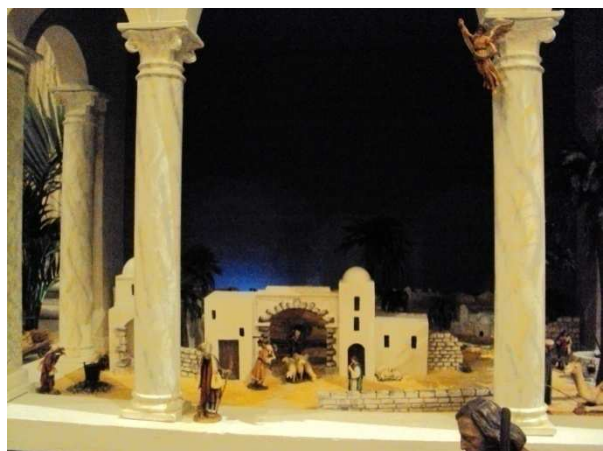
circonda, nel quale spesso siamo immersi e, purtroppo, piacevolmente immersi perché il letame, una volta abituati a non captarne più la "puzza" costituisce un letto caldo in cui vivere o meglio sopravvivere in apparente tranquillità.

Il Natale è altra cosa, ci chiede di uscire dalla corruzione diffusa, ci dice che tutto può cambiare, anzi ci dice che tutto è cambiato e noi non ce ne siamo accorti, è un invito ad essere noi stessi fino in fondo, una premessa alla Pasqua di resurrezione di cui è portatore quel Bambino che ora nasce.

Rolando Meconi

Presepio 2014 nella Basilica di S. Paolo.

Sono ormai parecchi anni che si è instaurata la tradizione di allestire il presepio nella basilica come avviene in tutte le parrocchie. Prima di allora veniva collocata una culla con paglia ai piedi dell'altare e la notte di Natale nasceva in quella culla il Bambino che rimaneva esposto alla venerazione dei fedeli fino alla epifania. In quella solennità che chiude il tempo natalizio il bambinello veniva presentato ai fedeli per il tradizionale bacio. In questi anni invece la notte di Natale il bambinello nasce al canto solenne del Gloria in excelsis Deo nella messa solenne di mezzanotte. Al termine della solenne celebrazione viene postato, accompagnato dal canto gregoriano nel presepio allestito in uno degli altari laterali del transetto



Quest'anno la costruzione del presepio è stata affidata ad due veri maestri dell'arte del presepio. Mauro e Goffredo. Ne è

risultato un capolavoro che unisce elementi della architettura della Basilica, formanti un piccolo grazioso portico ed un paesaggio all'interno del portico che richiama quello della terra della Palestina al tempo di Gesù, fatto di deserto con oasi di palme e con la visione di piccoli villaggi e paesi. Le abitazioni sono rigorosamente bianche di calce con piccole cupole; sono sparse nel deserto. Al calar del sole tutte le piccole finestre dei villaggi si accendono mentre nel buio del cielo appaiono le stelle e una cometa attraversa il firmamento

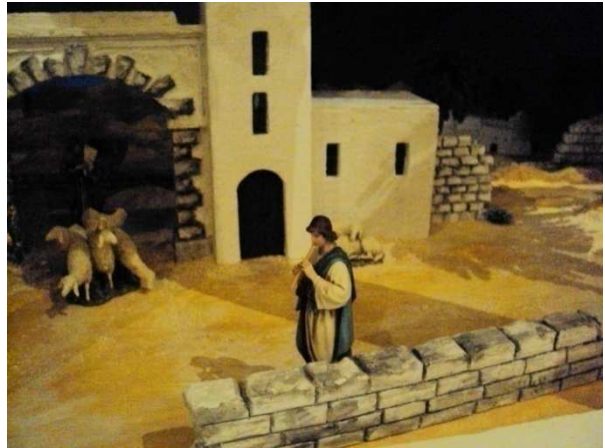


La scena della natività è collocata fuori del presepio sopra una coltre di paglia su di un gradino addobbato di rosso ai piedi per portico. Questa collocazione facilita nella notte di Natale dopo la celebrazione liturgica il trasporto del bambinello appena nato, processionalmente davanti al presepio per essere deposto dal celebrante con ancora in dosso i sacri paramenti, nella culla ed essere così esposto alla venerazione dei fedeli

Il presepio è stato inaugurato alla vigilia della seconda domenica di avvento, dopo la messa prefestiva, alla presenza del Cardinale Arciprete e del nostro Padre Abate. I fedeli si sono radunati per una preghiera e per contemplare il bel presepio.

8 dicembre. Festa della Immacolata Concezione. Dopo la celebrazione dei secondi vesperi della solennità, la comunità si è portata in processione verso l'altare della Conversione dove è stato allestito il presepe. Durante il tragitto sono state cantate le litanie

lauretane Giunti davanti al presepio il P. Abate con i paramenti del Vespro ha recitato una preghiera quindi ha asperso con l'acqua



benedetta il presepe e anche il signor Goffredo Diosi l'autore del presepio

Pastorale universitaria

I monaci e l'università

Don Filippo e io siamo stati incaricati, a partire da quest'anno, di promuovere iniziative con le quali, in collaborazione con la cappellania universitaria, possiamo far sentire ai giovani, a cominciare da quelli del polo universitario di RomaTre, l'interesse che la comunità monastica ha per essi. Diversi docenti e studenti di questa università fanno riferimento alla nostra basilica per le celebrazioni religiose, ed è bello per noi condividere con loro la nostra tradizione, i nostri valori, perché anche essi possano, con la loro presenza, arricchire e mantenere giovane la proposta monastica. Per questo abbiamo organizzato un ciclo di incontri di approfondimento della Parola (la monastica 'lectio divina') per permettere a chiunque lo volesse, anche se non frequenta abitualmente i nostri ambienti, di condividere momenti di crescita spirituale in semplicità e fraternità. In parallelo, abbiamo anche pensato a qualche incontro di natura culturale per quanti volessero conoscere la bellezza della nostra tradizione, a prescindere da un'adesione immediata all'ascolto della Parola di Dio.

Si è così tenuto il primo incontro, mercoledì 17 dicembre alle ore 19:00, presso la Cappellania Universitaria posta vicino all'ingresso della Basilica, in cui abbiamo meditato un brano della lettera ai Galati sul Natale e due antifone monastiche, che sono state ascoltate e

commentate. Pronti a riprendere dopo Natale, rinnoviamo il nostro invito e vi formuliamo calorosi auguri di buon Natale e felice anno nuovo.

don Francesco

D. Nerino va in pensione

Giunto alla venerabile età di settanta anni d. Nerino Mondin PSSP conclude il suo impegno negli uffici della segreteria della amministrazione pontificia presso la Basilica di S. Paolo. In onore del reverendo segretario è stata celebrata una solenne santa Messa



all'altare papale presieduta dall. E.mo Card. Arciprete Harvey cui hanno partecipato come concelebranti il p. Nerino e i monaci della comunità di S:Paolo. Alle ore 18.40 cioè alla chiusura della basilica tutto il personale al servizio della Basilica custodi gendarmeria addetti ai vari impieghi nel negozio Souvenirs e ai tornelli delle biglietterie, con i loro familiari e anche custodi della basilica in pensione hanno riempito il transetto per partecipare alla S. Messa di ringraziamento. Il Cardinale arciprete ha commentato il vangelo ed ha rivolto parole di gratitudine per il lungo impegno delicate e attento di segreteria svolto dal p. Nerino al servizio di vari Arcipreti che si sono succeduti. Alla fine della celebrazione d. Nerino ha ringraziato il Cardinale per le parole lusinghiere ma gradite che ha rivolto alla sua persona e ha promesso di mantenere ancora un rapporto di amicizia con tante persone care della Basilica Dopo il sacro rito la comunità dei monaci e tutti il personale si sono recati al punto ristoro per una cena Al festeggiato sono stati offerti un

prezioso orologio ed una confezione di liquore.

22 dicembre Visita alle monache di Civitella

Il P. Abate accompagnato da d. Nicola e da d. Benedetto si è recato a Civitella S. Paolo presso le benedettine di Santa Scolastica per porgere gli auguri natalizi alla comunità Dopo la celebrazione della S. Messa la comunità delle benedettine che attualmente è unita alla comunità di Bose, e gli ospiti paolini si sono radunati nella sala del monastero per lo scambio degli auguri e dei doni natalizi.



Monache benedettine di S. Scolastica a Civitella S. Paolo

Buon Natale 2014

